

di Miriana Gubetta
A Gianfri, un eremita a piedi nudi

Druogno, 8 giugno 2017

Caro Gianfri,

o forse non dovrei partire così in confidenza visto che non ti ho mai conosciuto. Poco importa: non sono qui a fare questioni su come chiamarti. Sono una semplice ragazzina di quasi 13 anni, non pretendo di sapere nulla della vita ma sono qui per riflettere con te e chiederti alcune cose.

Sai, papà quando torna dalla Valgrande mi racconta sempre di te. Mi racconta delle tue stranezze e della tua bontà. Pensavo che gli eremiti fossero più propensi ad odiare la gente visto che credevo fosse una questione di allontanamento dalla società che circonda il nostro mondo, e non quella di cercare di ritrovare se stessi attraverso il ritmo della natura.

Papà mi ha raccontato anche di quanto vivevi in simbiosi con la tua natura, la tua terra, casa tua diciamo... Mi ha raccontato del tuo girovagare sempre a piedi nudi, sia sul candido manto bianco che sui ciuffi verdi intiepiditi dal sole. Mi raccontava di come ormai trattavi i tuoi amichetti striscianti che ogni tanto venivano a trovarti non molto distante dalla tua dimora.

Mi ha raccontato (ed è questo che mi fa più strano di tutti perché anche un po' buffo) di quella pazza idea che ti era venuta di montare una tenda sotto il tuo tetto. In quella tenda, mi raccontava, che ci dormivi e la cosa più simpatica è il fatto che quella tenda era fortificata dal tetto e dalle mura del tuo bivacco.

Secondo me molti l'hanno pensata come te, sai? Ne sono quasi convinta, soprattutto di questi tempi: mollo tutto, sono stanco, vado a riposare, a riprendere i ritmi della natura, a vivere di poco ma a vivere in armonia. Magari solo per poco tempo qualcuno può averci provato, sicuramente non è facile ma è invidiabile e ammirabile. Sì, il tuo gesto di lasciare tutto lo descriverei con queste due parole perché non credo sia proprio facile lasciare famiglia e partire, campare con poco ed essere da soli.

Io ammetto che non avrei alcun coraggio.

Papà mi ha raccontato come tu cercavi insistentemente di trasmettere ad altri, con un sacco di difficoltà, le sensazioni che si provano a diretto contatto con la montagna senza sembrare di essere un po' pazzo..

Conoscere e amare la montagna è un privilegio che non tutti possono avere, molti sono i modi in cui ella ti sceglie e da quel momento è impossibile resistere al suo richiamo. Ti educa come una mamma, ti rimprovera severamente quando sbagli, pretende il reciproco rispetto, ti insegna a vivere la solidarietà con i tuoi compagni di cordata. L'ascesa dei suoi imponenti castelli rocciosi richiede attenzione ed impegno e ciò ti permette di purificare la mente dai

problemi del nostro tempo. Il raggiungimento della vetta diventa il momento magico che ripaga da fatiche e paure, dai sacrifici compiuti per la sua conquista: in quel momento ti sembra di varcare una grande porta: la porta del Mondo.

Resti ipnotizzato dalla bellezza di ciò che ti circonda, dall'immensità degli spazi, da un insolito silenzio che scava nel cuore e nella mente come l'acqua nei millenni; non senti il freddo e il vento, rimani ad ascoltare la montagna per capire il suo mistero.

Quando la solitudine resta l'unica compagna non puoi fuggire a te stesso: allora, solo allora, trovi il coraggio di guardarti dentro e ridiscuterti, libero da veli, maschere e false ipocrisie del nostro tempo. Lassù percepisci la presenza di un Dio che, oltre ai limiti dell'uomo, tutto comanda.

Lassù capisci che la vita è breve ma ciò non ti spaventa perché sai che lo spirito non muore. Mentre osservi l'orizzonte alla fine del giorno, ti sembra di essere il padrone del mondo: puoi fermare il tempo, superare lo spirito, trovare la pace, la pace con te stesso... Al calare della luce ti incammini felice sulla via del ritorno, avvolto però da una velata malinconia perché sai che, scendendo, tornerai ad essere solo un piccolo ed insignificante uomo.

Gianfri, credo che forse, a noi giovani, importa poco del territorio che ci stanno lasciando i nostri genitori. Forse siamo più spinti a trasferirci in una grande città piena di smog piuttosto che vivere un'aria sanissima che abbiamo tra le nostre montagne... E se fosse tutta colpa di mass-media e pubblicità il nostro essere spinti verso le capitali? A volte anche io cerco di immaginare una vita senza videogiochi, cellulare, Instagram e Facebook, senza la televisione, senza la mia doppia vita. Sì, doppia vita... entri in un circolo vizioso e diventi anche tu uno stupido aggeggio elettronico e secondo me ti rovini.

Gianfri, pensa solo al fatto che oggi faccia scalpore l'argomento "nativi digitali". I bambini ormai nascono non più con sé stessi e i valori dell'amore e dello stare insieme, ma nascono con un tablet in mano e probabilmente quando inizieranno la scuola non sapranno fare neanche uno più uno ma avranno bisogno della calcolatrice del tablet.

Diventi schiavo di mass-media e social network. Hanno la possibilità di manipolarti come vogliono loro ed è questo che mi rattrista e fa di te, a parer mio, un uomo invidiabile.

Passando la vita vissuta da te si inciampa anche nei rischi però come quello che hai incontrato tu sul tuo percorso che ti ha portato a morire...a proposito Gianfri, qual è la versione vera sulla tua morte? Ti hanno avvelenato o sei passato a vita migliori a causa di salute?

Ma lassù, nel miglior mondo, come si sta? È tutto come lo descrivono? Lo vedi ancora il tuo alpeggio? Hai trovato la vera felicità che si cerca una vita intera? Se l'hai trovata mandami un

segno dal cielo... Riguardo al discorso per cui ti ho scritto, potresti dirmi la tua e magari delucidarmi sul motivo su cui una persona arriva a pensare ad una tale scelta?

Ti ringrazio Gianfri, ora cammina scalzo sulle nuvole che anche prima erano a te vicine....

Miriana Gubetta

